



ASSOCIAZIONE

AMICI DEL MUSEO CIVICO "G. ZANNATO"
MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

STUDI E RICERCHE

MONTECCHIO MAGGIORE
1994

ASSOCIAZIONE
AMICI DEL MUSEO CIVICO "G. ZANNATO"
MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

STUDI E RICERCHE

Associazione costituita ad Arzignano
l'11 Dicembre 1992.
Sede sociale presso il Museo Civico
"G. Zannato" - Piazza Marconi 15
36075 Montecchio Maggiore (VI)
Tel. 0444/698874 - Fax 0444/698874

Consiglio Direttivo per il 1994

Presidente onorario:
Giovanni Brunello

Presidente effettivo:
Giorgio Vicariotto

Consiglieri:
Claudio Beschin
Matteo Boscardin
Andrea Checchi
Silvano Concato
Antonio De Angeli
Francesco Peverè
Giorgio Pretto
Maurizio Zatton

Revisore conti:
Danilo Rizzotto

Numero unico - 1994
ad uso dei soci

Sommario

Presentazione del Presidente onorario
dell'Associazione

Ins. Giovanni Brunello

... pag. 4

G. Vicariotto - C. Beschin

Galathea weinfurteri Bachmayer
nell'Oligocene dei Monti Berici
(Italia Settentrionale)

- Crustacea Anomura -

... pag. 5

M. Boscardin - A. Contin - E. Toniolo

Appunti di mineralogia vicentina:
Barite e Quarzo del Tretto (Schio - VI);
Idromagnesite ed Aragonite di Torrebelvicino

... pag. 13

D. Saccardo

Primo ritrovamento di Mimetite
nel Vicentino

... pag. 17

Presentazione

Quando un gruppo di amici giovani ... e meno giovani, uniti dallo stesso amore per la Natura, si pone all'opera, se ne vedono sempre frutti copiosi.

E' così che sta succedendo al Gruppo Amici del Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore, il cui ultimo importante impegno è rappresentato dalla collaborazione con il Museo Civico nell'allestimento della nuova Sala delle Gemme e delle Pietre dure del Vicentino, da poco inaugurata. Questo numero unico, rappresenta anche l'inizio di altre attività culturali e scientifiche che l'Associazione intende portare avanti per valorizzare sempre più il materiale presente nel Museo e le qualificate capacità delle persone che fanno parte del Gruppo.

Gli argomenti trattati, pur se sorretti da un chiaro rigore scientifico, sono presentati in modo accessibile tanto ai cultori delle discipline paleontologiche e mineralogiche, quanto al sempre più vasto pubblico degli amanti della Natura.

Prima di concludere, mi sia concesso ringraziare gli estensori degli articoli, che in modo così qualificato contribuiscono ad approfondire le conoscenze scientifiche sul territorio Vicentino.

Mi auguro, inoltre, che questa iniziativa venga seguita con simpatia e stima per trarne nuove energie capaci di elevare il nostro Museo a centro vivo e culturalmente significativo.

Le collaborazioni proficue da tempo instaurate con l'Amministrazione Comunale e con la Direzione del Museo, sono certo non mancheranno di dare sicurezza all'attività che ci attende.

*Ins. Giovanni Brunello
Presidente onorario dell'Associazione*

GIORGIO VICARIOTTO* - CLAUDIO BESCHIN**

GALATHEA WEINFURTERI BACHMAYER
NELL' OLIGOCENE DEI MONTI BERICI (Italia settentrionale)
(Crustacea, Anomura)

Key words: Crustacea, Anomura, Galathea, Oligocene, N. Italy.

RIASSUNTO

Viene segnalata per la prima volta in Italia (Monti Berici -VI) e in terreni dell'Oligocene la presenza di *Galathea weinfurteri* BACHMAYER.

ABSTRACT

Galathea weinfurteri BACHMAYER (Crustacea, Anomura): first observed in Italy (Mts. Berici - VI) and in Oligocene strata.

INTRODUZIONE

Tra il materiale fossile depositato al Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore (VI) sono presenti alcuni carapaci ben conservati di *Galathea* Fabricius, 1793, raccolti nei calcari dell'Oligocene medio sommitale di Valmarana (Monti Berici - VI).

Un'accurata ricerca bibliografica ha consentito di assegnare gli individui a *Galathea weinfurteri* Bachmayer, 1950, specie nota per la descrizione operata su esemplari miocenici dell'Austria e dell'Ungheria.

Disponendo di nuovo, significativo materiale si è ritenuto interessante completare ed approfondire la conoscenza della specie, soprattutto per quanto riguarda l'ornamentazione dei margini laterali del carapace e del rostro.

La segnalazione acquista particolare rilievo anche perchè dilata l'excursus cronologico della specie, finora sconosciuta per l'Oligocene e ne estende la distribuzione geografica all'Italia.

* Associazione Amici Museo Civico "G. Zannato"
Piazza Marconi 15, 36075 Montecchio Maggiore (Venezia)

** Consulente scientifico Museo Civico "G. Zannato"

CENNI GEOLOGICI

Il materiale studiato proviene dalla zona Nordoccidentale dei Monti Berici (fig. 1).

Lo strato fossillifero è costituito da calcari nodulari color grigio-nocciola a grana finissima contenenti coralli isolati, alghe rodofite, lamellibranchi, miliolidi, piccole nummuliti e crostacei (Tesi inedita C. BESCHIN, a.a. 1974/75; BESCHIN et al., 1985; BESCHIN & MIETTO, 1990).

Stratigraficamente corrisponde quindi al termine 1 della serie rilevata da FABIANI (1915) per il vicino Colle della Chiesa di Altavilla Vicentina (Calcari a Lithothamnium, coralli, piccole nummuliti, qualche Pecten e resti di crostacei: *Galathea*).

Lo strato soggiace a sabbie, arenarie e argille variegata, materiali considerati già di età miocenica (UNGARO, 1978).

Pertanto, in conseguenza di una lacuna stratigrafica corrispondente a tutto l'Oligocene superiore, lacuna riscontrata anche nei vicini Lessini orientali, il livello che ha restituito gli esemplari di *Galathea* si data alla parte finale dell'Oligocene medio.

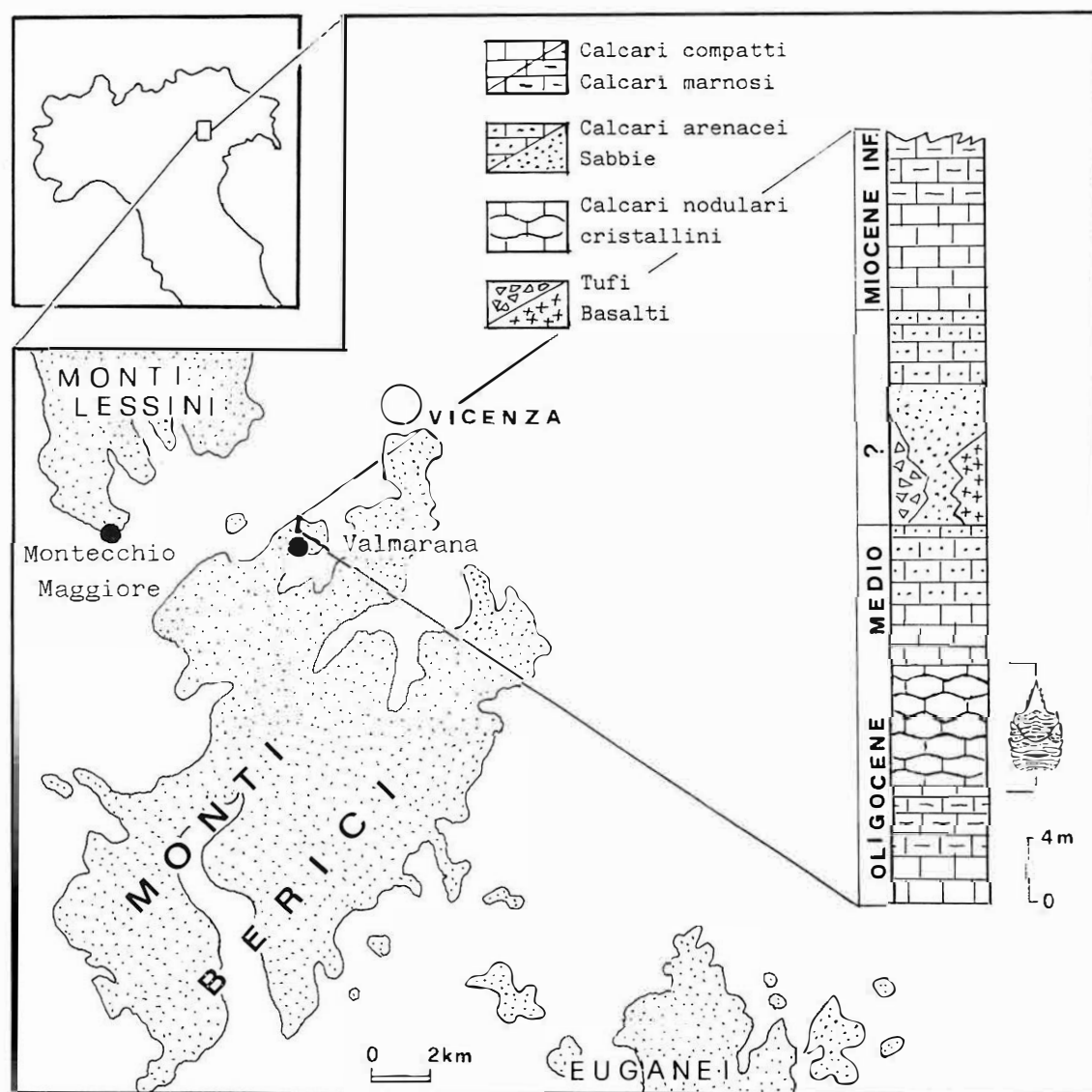


Fig. 1 - Posizione geografica e stratigrafica dell'affioramento a "*Galathea weinfurteri*"

PARTE SISTEMATICA

Ordine DECAPODA Latreille, 1803
Infraordine ANOMURA H. Milne-Edwards, 1832
Superfamiglia GALATHEOIDEA Samouelle, 1819
Famiglia GALATHEIDAE Samouelle, 1819
Sottofamiglia GALATHEINAE Samouelle, 1819
Genere GALATHEA Fabricius, 1793
Specie tipo: *Cancer strigosus* Linné, 1761

Per l'inquadramento sistematico si è seguito l'impostazione proposta da Glaessner (1969). Il genere *Galathea* risulta così ascrivito alla sottofamiglia Galatheinae con una decina di altri generi. Allo stato fossile è noto dal Cretaceo superiore, ma i suoi resti diventano abbondanti soprattutto nel Terziario.

Galathea weinfurteri BACHMAYER, 1950 fig. 2, T. 1, ff. 1, 2, 3

1950 *Galathea weinfurteri* n. sp. - BACHMAYER: 135-137, T. 1, ff. 2-4
1953 *Galathea weinfurteri* - BACHMAYER: 242, 243, T. 5, ff. 3, 4, 6.
1974 *Galathea weinfurteri* - MÜLLER: 276, T. 1, fig. 4.
1976 *Galathea weinfurteri* - MÜLLER: 516
1979 *Galathea* cf. *weinfurteri* - MÜLLER: 274.
1984 *Galathea weinfurteri* - MÜLLER: 60, T. 21, ff. 4,5; T. 22, ff. 1-5.

Diagnosi originale (BACHMAYER, 1950): *Galathea*, caratterizzata dal tipico contorno (la maggior ampiezza è nella parte anteriore del carapace), rostro senza linea mediana e fornito di protuberanze irregolari, superficie del dorso fortemente suddivisa da numerose linee trasversali.

Materiale originale: 1 frammento di cefalotorace con parte laterale sinistra del rostro; 1 cefalotorace, perfettamente conservato, senza rostro (olotipo); 1 piccolo cefalotorace, perfettamente conservato, senza rostro; 2 frammenti di cefalotorace; 1 chelipede sinistro con dito fisso.

Olotipo: luogo di conservazione= collezione E. Weinfurter, Vienna.

Località tipo: Furth, a sud di Krems, Bassa Austria.

Strato tipico: marna, Elveziano - Tortoniano?

Origine del nome: dallo scopritore Emil Weinfurter.

OSSERVAZIONI

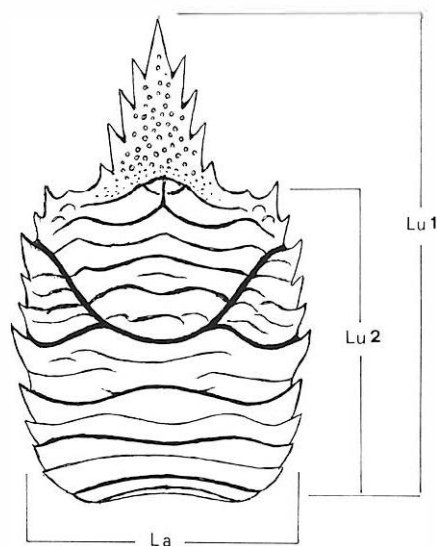
Bachmayer, nel 1950, ha istituito la nuova specie sulla base di esemplari incompleti. L'olotipo, illustrato dall'autore a T. 1, ff. 2, 2a, 2b, risultava privo del rostro e il paratipo (T. 1, ff. 3,3a) ne conservava un piccolo frammento disgiunto dal resto del dorso, oltre che presentarsi mancante di una parte di carapace.

In anni recenti, materiale meglio conservato e più integro è stato raffigurato da MÜLLER (1974, 1984) per il Miocene ungherese di Budapest. L'autore, nel suo lavoro del 1984 ha integrato succintamente anche la descrizione della specie.

Gli individui dell'Oligocene medio di Valmarana (Monti Berici - VI) sono rappresentati da carapaci in buono stato di conservazione e generalmente completi. Sono depositati al Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore (VI) con i numeri MCZ 1458-61, 1463-66.

Le loro dimensioni, rilevate con un calibro ed espresse in millimetri, corrispondono: Lu1 = lunghezza dal bordo posteriore del carapace all'estremità del rostro; Lu2 = lunghezza dal bordo posteriore del carapace al margine orbitale; La = larghezza massima del carapace (f. 2).

Fig. 2 - Contorno e dorso del carapace, con schema di misurazione



Dimensioni:	MCZ 1458	Lu1	7,5	Lu2	5,4	La	4,8
	MCZ 1459	Lu1	24,0	Lu2	16,3	La	15,8
	MCZ 1460	Lu1	10,3	Lu2	7,5	La	6,8
	MCZ 1461	Lu1	---	Lu2	10,0	La	9,8
	MCZ 1463	Lu1	---	Lu2	7,4	La	7,2
	MCZ 1464	Lu1	10,4	Lu2	7,0	La	6,5
	MCZ 1465	Lu1	---	Lu2	4,9	La	4,7
	MCZ 1466	Lu1	---	Lu2	5,0	La	4,8

DESCRIZIONE

Carapace chiaramente bombato in senso trasversale nella regione gastrica, quasi piatto nella parte toracica, leggermente più lungo che largo, (con esclusione del rostro); il contorno generale è trapezoidale e la maggior larghezza si trova in corrispondenza della regione branchiale. I bordi laterali sono leggermente convergenti in avanti. Il bordo posteriore, concavo e formante un angolo arrotondato con i margini laterali, risulta ben delineato da un largo cordone.

La superficie del dorso è coperta da coste trasversali larghe, embriate, molto nette e continue nella parte posteriore del carapace. I margini laterali sono marcati da spine che si sviluppano dalla continuità delle coste dorsali. Tali spine sono rivolte in avanti e si mostrano ben pronunciate soprattutto nella parte anteriore e media del carapace.

Il rostro, triangolare e molto largo alla base, è ricurvo verso il basso. Possiede una lunga spina centrale e quattro altre spine su entrambi i lati, affilate, ben evidenti e dirette obliquamente in avanti. La prima di esse, che si trova alla base del rostro, è la meno sviluppata ed è anche la spina postorbitale. La parte dorsale del rostro, è concava e coperta da tubercoli piatti ed arrotondati, distribuiti irregolarmente.

Le orbite sono larghe, arcuate e a bordo superiore liscio; risultano chiaramente marcate ai lati da una forte spina.

Il solco cervicale è profondo. Da esso si dirama un evidente solco postcervicale che si espande lateralmente.

I lobi epigastrici si sviluppano fortemente in avanti e portano ciascuno una spina rivolta anteriormente ed in alto, posta a ridosso di un marcato solco gastro-frontale.

La regione urogastrica è delimitata lateralmente da sochi appena evidenziati dalla discontinuità delle coste trasversali.

Le regioni branchiali, anteriormente interessate da piccole coste ricurve, in corrispondenza della piatta regione cardiaca sono attraversate da coste continue e parallele al bordo posteriore del carapace.

CONCLUSIONI

Il ritrovamento dei nuovi individui fossili di *Galathea weinfurteri* in livelli oligocenici dell'Italia settentrionale, dimostra per questa specie una distribuzione geografica e stratigrafica più ampia di quanto si poteva supporre. Inoltre, la buona conservazione degli esemplari si è rivelata importante al fine di una migliore conoscenza morfologica della specie, in particolare per quanto ha riguardato la forma e l'ornamentazione del rostro e la presenza delle spine sui margini laterali del carapace. Infine, l'associazione paleontologica e la natura del sedimento, portano ad ipotizzare per *Galathea weinfurteri* un ambiente di vita costituito da acque poco profonde, calde ed agitate. Ciò risulta in piena sintonia anche con le caratteristiche dei soprastanti sedimenti, già di ambiente subaereo.

Ringraziamenti

Si ringraziano il dr. Gian Carlo Giani, direttore del Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore per aver favorito l'esame del materiale studiato, il sig. Antonio De Angeli per la collaborazione data all'esecuzione della parte iconografica; il sig. M. Vicariotto per l'aiuto prestato nella preparazione del materiale; il dr. Pál Müller del Magyar Allami Földtani Intézet (M.A.F.I.) di Budapest per alcune precisazioni sulla specie in esame. Un grazie anche al dr. Giuliano Tessier e alla dr. ssa Alessandra Busulini per gli utili suggerimenti.

BIBLIOGRAFIA

BACHMAYER F., 1950 - Neue Dekapoden aus dem Österreichischen Tertiar. Ann. Naturhist Mus. Wien. 57: 133-140.

BACHMAYER F., 1953 - Die Dekapodenfauna des tortonischen Leithakalkes von Deutsch-Altenburg (Niederösterreich), Mitt. Geol. Ges. Wien. 44: 237-262.

BESCHIN C., BUSULINI A., DE ANGELI A. & TESSIER G., 1985 - Il genere *Micromaia* Bittner (Crustacea, Decapoda) nel Terziario dell'area dei Berici e dei Lessini, con descrizione di tre nuove specie. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., 10: 97-119.

BESCHIN C., & MIETTO P., 1990 - Ricostruzione ambientale del territorio di Altavilla Vicentina. In MORSOLETTA A., Pieve e castelli, comuni e vassalli al limitare della coltura urbana di Vicenza. La Serenissima ed. Vicenza, 31 - 44.

FABIANI R., 1915 - Il Paleogene Veneto. Mem. Ist. Geol. R. Univ. Padova., 33: 336 pp.

GLAESSNER M.F., 1969 - Decapoda. In Moore R.C.: Treatise on Invertebrate Paleontology. Part R. Arthropoda 4. Geol. Soc. Am. Univ. Kansas Press. 2: 400-533, 626-628.

MÜLLER P., 1974 - Decapoda (Crustacea) fauna a budapesti miocénbol 2. Faune de Décapodes (Crustacés) du Miocène de Budapest - Földt. Közl. 102 (3) : 275-287.

MÜLLER P., 1976 - Trapezia (Crustacea Decapoda) a magyar eocénbol és miocénbol. Trapezia (Crustacea Decapoda) dans L'Eocène et le Miocène de Hongrie. Földt. Közl. 105 (4) : 516-523.

MÜLLER P., 1979 - Decapoda (Crustacea) fauna a budapesti miocénbol 5. Faune de Décapodes (Crustacés) dans le Miocène de Budapest. Földt. Közl. 108 (3) : 272-312.

MÜLLER P., 1984 - Decapod Crustacea of the Badenian. Geologica Hungarica, ser. paleont., 42 : 1-317.

UNGARO S., 1978 - L'Oligocene dei Colli Berici. Riv. Ital. Paleont. Strat. 84 (1), 199-278, Milano.



Tavola 1

Fig. 1 - *Galathea weinfurteri* - es. MCZ 1458 - veduta dorsale (12,9 x)

Fig. 2 - *Galathea weinfurteri* - es. MCZ 1461 - veduta dorsale (4,3 x)

Fig. 3 - *Galathea weinfurteri* - es. MCZ 1459 - veduta dorsale (2,0 x)

MATTEO BOSCARDIN* - ALBERTO CONTIN** - EDOARDO
TONIOLO**

APPUNTI DI MINERALOGIA VICENTINA

PREMESSA (M. Boscardin)

Il territorio vicentino è ben noto ai cultori della mineralogia per la presenza di consistente numero di specie mineralogiche.

Questa "ricchezza", particolarmente significativa se si considera la modesta estensione territoriale, è in primo luogo dovuta alla presenza di rocce magmatiche di varia natura ed ai fenomeni connessi alla loro messa in posto, fenomeni che comprendono anche l'apporto di mineralizzazioni metallifere e non.

Una prima iniziativa tendente a raccogliere e compendiare dati sulla mineralogia locale ha portato, nel 1975, alla pubblicazione del libro "Minerali nel Vicentino" (1), da tempo esaurito. Già dopo qualche anno, tuttavia, a seguito della notevole frequenza con la quale venivano effettuate nel nostro territorio "scoperte" mineralogiche, si è sentita l'esigenza di aggiornare questa Opera, sia con i nuovi ritrovamenti di minerali già noti, sia con specie precedentemente non segnalate nel nostro territorio e talora caratterizzate da notevole rilevanza scientifica.

Sono stati così pubblicati nel 1988 e nel 1991 due Quaderni del Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore" (2, 3) e, nel 1989, un libro sui minerali della Val Leogra e della Val d'Astico (4), oltre ai numerosi lavori specifici apparsi su varie riviste specializzate, lavori che qui, per ragioni di spazio, non verranno citati.

La costante ricerca che molti collezionisti locali attuano con competenza nel territorio continua ad apportare alla mineralogia vicentina significative conoscenze che meritano di essere rese pubbliche. Segnaliamo perciò volentieri tre nuove località mineralogiche ubicate nelle zone di Torrebelvicino e del Tretto.

Queste segnalazioni intendono rappresentare soprattutto un ulteriore contributo al regolare aggiornamento della mineralogia locale ma anche un invito a tutti i collezionisti della zona a fare altrettanto.

*Associazione Amici Museo Civico "G. Zannato"
Piazza Marconi 15, 36075 Montecchio Maggiore (Vicenza).

** Gruppo Mineralogico Scledense (G.M.S.).
C.P. 143, 36015 Schio (Vicenza).

BARITE E QUARZO DEL TRETTO, SCHIO (VICENZA)

Il ritrovamento qui descritto è opera di Luigi Dalla Riva di Piovene Rocchette, socio del Gruppo Mineralogico Scledense (GMS), prematuramente scomparso nel 1993.

Nel dedicarGli questa nota, gli amici del GMS desiderano ricordarne la fiduciosa, tenace lotta per la vita e l'appassionato impegno profuso nella ricerca mineralogica.

L'area del Tretto, ben conosciuta per la presenza di numerose località mineralogiche già segnalate, si presta forse più di altre nostre zone a nuove e significative "scoperte". Lo dimostra il recente ritrovamento di apprezzabili esemplari di barite e di quarzo, in vecchie gallerie minerarie ubicate sul versante orografico sinistro della Valle dell'Orco nei pressi di S. Rocco.

La località, che è compresa nella Tavoletta dell'I.G.M.I. 1:25.000 Arsiero F°36. II N.E., si raggiunge come segue. Al ponte del Timonchio, sulla Schio-Piovene, si devia per Tretto e, a Masena, a destra per S. Rocco. Due chilometri dopo quest'ultima deviazione, superata contrada Alberto Bassi ed in corrispondenza di una curva, si stacca a sinistra una carrareccia che dopo circa 700-800 metri termina nel piazzale di una cava abbandonata di caolino. Da qui un sentiero (inizialmente con segnavia bianco e rosso) e poi un viottolo risalgono il lato sinistro del fronte cava portando in 10/15 minuti al sovrastante bosco di castagni, situato a sud di S. Rocco e di località Busi, dove si aprono, in parte mascherati dalla vegetazione, vari imbocchi anche verticali di vecchi lavori minerari (attenzione! pericolo!). I minerali sono stati rinvenuti all'interno dei cunicoli. La barite si presenta in belle druse di sottili cristalli lamellari a contorno quadrato o rettangolare, bianchi, giallognoli o incolori con dimensione dei singoli individui fino a 3x3,5 cm ed è associata al quarzo su cui si poggia. Quest'ultimo, oltre che in croste compatte, si presenta in piccoli ma brillanti cristalli incolori o bianchi riuniti a tappezzare anche estese superfici della roccia. Tra gli altri minerali osservati nelle gallerie ricordiamo: auricalcite; azzurrite; dolomite/ankerite in xx selliformi giallognoli; emimorfite in xx globulari o a ventaglio, incolori; galena. Campioni di barite e quarzo sono conservati presso il Museo Civico "G. Zannato" rispettivamente con i numeri di catalogo MCZ 565 ed MCZ 566.



Barite e quarzo del Tretto, Schio.
Foto Toniolo.

IDROMAGNESITE ED ARAGONITE DI TORREBELVICINO (VICENZA)

La località mineralogica dove si rinviene l'idromagnesite è raggiungibile da Torrebelvicino percorrendo, dalla strada statale, la via C. Battisti per circa 300 m. e cioè sino ad un allevamento di bovini che si trova, salendo, a sinistra. Da qui occorre imboccare una carrareccia che sale verso monte e che, dopo un breve percorso, diventa pianeggiante inoltrandosi in direzione di una vallecchia che scende verso Torrebelvicino. L'area mineralizzata è situata proprio in corrispondenza del tratto piano di questa carrareccia, prima di incontrare la citata vallecchia ed è stata evidenziata grazie ai lavori di sistemazione stradale. Si tratta di un affioramento esteso in lunghezza circa una decina di metri, costituito da rocce calcareo-dolomitiche dell'Anisico che risultano metamorfosate dal contatto con le "porfiriti" ladiniche.

La località è compresa nella tav. I.G.M.I. 1:25.000 Recoaro Terme F° 36 II S.O.

L'idromagnesite, carbonato basico idrato di magnesio di formula $Mg_3(CO_3)_4(OH)_2 \cdot 4H_2O$ cristallizzato nel sistema monoclinico, rappresenta qui il minerale più interessante. Occupa le fessure e le cavità della roccia metamorfosata dando luogo a superfici anche relativamente estese, tappezzate da numerosi globuletti del diametro di alcuni millimetri e di colore bianco neve. Essi sono spesso talmente aggruppati da costituire vere e proprie incrostazioni. I globuletti tipici mostrano in superficie i caratteristici microcristallini terminati a freccia, mentre internamente presentano struttura lamellare raggiata con prevalente lucentezza perlacea. Tra gli altri minerali presenti ricordiamo solo l'aragonite, spesso associata all'idromagnesite, che forma solitamente gruppetti di cristalli aghiformi, vitrei e bianchi.

Anche la località relativa all'aragonite che forma l'oggetto della seguente nota, è compresa nella Tavoletta I.G.M.I. 1:25.000 Recoaro Terme ed è raggiungibile da Torrebelvicino. In questo caso però si percorre la Statale n.46 in direzione di Valli del Pasubio fino al Ponte delle Capre, dove si devia attraversando il Leogra. Si procede per circa 300 metri su strada asfaltata, deviando poi ancora a sinistra su strada bianca e raggiungendo contrada Rizza (m. 382).

Qui giunti, si procede a piedi per circa 10/15 minuti sulla strada silvo-pastorale Rizza-Costabissara-Casarotti che dalla contrada si dirige a S.E. Si perviene così ad una piccola area di sosta attrezzata con barbecue e, una cinquantina di metri dopo, ad un affioramento stratificato, litologicamente costituito da arenarie permiane (Arenarie di Val Gardena), di colore rossastro, posto a monte della strada. L'aragonite si trova in geodi di forma prevalentemente ellittica con dimensioni che raggiungono alcuni centimetri secondo l'asse maggiore. I geodi sono disposti parallelamente alla stratificazione ed interessano la roccia per una potenza di circa 50 centimetri ed una lunghezza di circa 5 metri. All'interno dei geodi, l'aragonite forma eleganti aggregati di cristalli allungati, aghiformi, bianchi o incolori e vitrei, riuniti in gruppi che mostrano spesso notevole effetto estetico. I campioni sono molto simili a quelli provenienti in passato dalla zona di Agordo nel Bellunese. L'aragonite è accompagnata da calcite in vari aspetti cristallini e da ossidi manganesiferi nerastri, globulari o scagliosi, riferibili probabilmente a psilomelano.

In corrispondenza all'area mineralizzata, delimitata da filo spinato, è presente un cartello che vieta gli scavi trattandosi di proprietà privata.

Si ringraziano per la collaborazione gli amici: Renato Grotto e Riccardo Dalla Riva di Marano Vicentino; Dott. Claudio Beschini; Dott. Giovanni Dentilli.

Campioni di idromagnesite e di aragonite sono conservati presso il Museo Civico "G. Zannato", catalogati con i numeri MCZ 564; MCZ 569 (dono Domenico Saccardo di S. Vito Leguzzano); MCZ 567; MCZ 568; MCZ 1092; MCZ 1093; MCZ 1094.

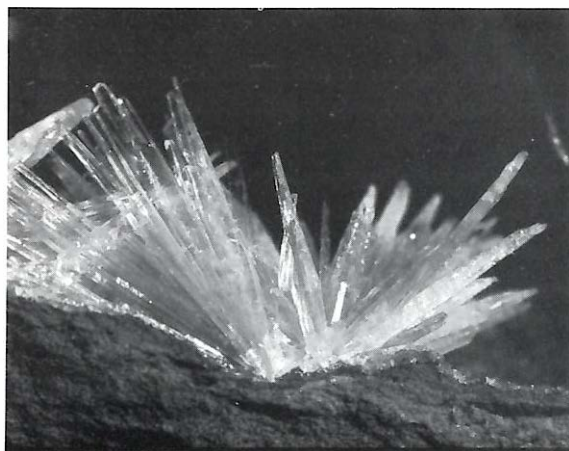
LAVORI CITATI

(1) Boscardin M., Girardi A., Violati Tescari O. 1975 "Minerali nel Vicentino" C.A.I., Vicenza, 144 pp. 29 tav. a colori f.t. con 50 foto.

(2) Boscardin M., Sovilla S. 1988 "Il Giacimento Mineralogico di S. Pietro in Montecchio Maggiore (Vicenza)". Museo Civico "G. Zannato", Montecchio Maggiore (VI), 93 pp. 82 figg.

(3) Boscardin M., Sovilla S. (a cura di), 1991 "Contributo alla Mineralogia del Vicentino". Quaderno n. 2. Museo Civico "G. Zannato", Montecchio Maggiore (VI), 40 pp. 19 figg.

(4) Boscardin M., De Zen L., Zordan A. 1989 "I Minerali della Val Leogra e della Val d'Astico nel Vicentino". Cassa Rurale ed Artigiana di Monte Magrè, Grafiche BM Marcolin, Schio (VI), 140 pp. 90 tav. a colori.



Aragonite - Ciuffi di cristalli in geode.
Foto Toniolo



Idromagnesite globulare.
Foto Toniolo.

DOMENICO SACCARDO*

PRIMO RITROVAMENTO DI MIMETITE NEL VICENTINO

Con la presente nota si vuole segnalare il ritrovamento di una nuova specie minerale per il Vicentino: la mimetite, appartenente alla classe degli arseniati. Si tratta, più precisamente, di un cloroarseniato di piombo che ha la formula $Pb_3(AsO_4)_3Cl$.

I primi campioni di questo bellissimo minerale sono stati trovati nel 1990 in un piccolo affioramento formato dall'ossidazione di solfuri misti (principalmente: galena, sfalerite, calcopirite) situato sul Monte Cengio nel versante che sovrasta la valle dei Zuccanti in prossimità del Passo Manfron (comune di Torrebelvicino).

La zona di ricerca è compresa in una decina di metri ed è formata da un filoncello di solfuri misti di 2 o 3 centimetri di spessore il quale, percorrendo in senso verticale le rocce calcaree, va ad intersecare prima una sottile venatura di colore brucio (che probabilmente contiene arsenico) e poi delle lenti di una quarzite alterata e ricca di geodi.

Nell'insieme, queste particolari condizioni, (affiancate da agenti ossidanti), hanno permesso la formazione della mimetite e di numerosi altri minerali.

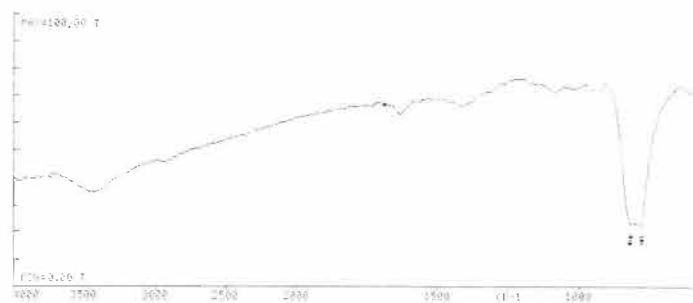
La mimetite del Monte Cengio è di un colore che va dal giallo limone molto intenso e brillante fino ad un giallino pallido quasi bianco. Si presenta in diverse forme: abbiamo microcristalli millimetrici con chiaro contorno esagonale, cristalli botrioidali per la curvatura delle facce del prisma, a volte riuniti in piccoli fasci e più comunemente in ciuffi trasparenti od opachi. Ci sono inoltre delle forme arborescenti, di notevole effetto estetico, sia di cristalli singoli che di ciuffi.

La matrice è quasi sempre galena più o meno alterata ma non è raro rinvenire cristalli anche nella quarzite o su piccoli geodi della calcite o della roccia che accompagna la vena di solfuri. La mimetite è stata identificata mediante spettro infrarosso il quale ha permesso di stabilire che si tratta di un termine arsenicale pressoché puro (forti assorbimenti a 819 e a 787 cm^{-1}) contenente solo piccolissime quantità di fosfati, evidenziabili da debolissimi assorbimenti a circa 1000 cm^{-1} . Di notevole effetto estetico sono inoltre le associazioni con altri minerali come smithsonite, auricalcite, emimorfite, azzurrite, barite, tutti perfettamente cristallizzati.

Bisogna infine ricordare che la scarsa quantità di materiale a disposizione ha reso più difficoltosa e lunga la determinazione, effettuata da Matteo Boscardin che si ringrazia pubblicamente. Campioni dei minerali descritti sono stati depositati presso il Museo Civico "G. Zannato".

* Associazione Amici Museo Civico "G. Zannato"

Piazza Marconi 15, 36075 Montecchio Maggiore (Vicenza)



Spettro I.R. della mimetite (1% KBr)
Foto Boscardin



Mimetite - Ciuffo di cristalli
su emimorfite ed auricalcite.
Foto Saccardo